

La Repubblica delle Donne

21 febbraio 2004 n. 389



174



60



84

È in rete
il sito di D
con le ultimissime
su tendenze,
moda e spettacoli
www.dweb.it

Attualità

- 39 Dal mondo.** Il neoconservatore pensante di Gloria Mattioni
- 40 Spazzatura zero**
- 42 L'ultimissimo metrò** di Paola Santoro
- 44 Vedo doppio: Il paese dei gemelli**
- 52 Storie dell'altro mondo**
di Vittorio Zucconi
- 54 Invece, Concita** di Concita De Gregorio
Gaia Scienza di Sylvie Coyaud
Tra le lenzuola di Jane Alexander
- 56 Islam quotidiano**
di Gabriele Romagnoli
- 58 Zona fantasma** di Javier Marías
- 60 Israele.** La rivolta dei coloni
di Larry Derfner
«Non si retrocede»: questo è il loro slogan contro Sharon, che ha annunciato di voler smantellare alcuni insediamenti nei territori occupati.
- 79 Comportamenti.** No food
di Francesca Gentile
- 80 «2004: l'anno della mia crociata contro obesi e fast food»** di Gloria Mattioni
- 96 Dighe.** Il paradiso non può attendere
di Susan De Muth
L'Islanda ora punta sull'industria pesante. E, per alimentare una grande fonderia, parte la costruzione di una diga alta 190 metri. Che sommergerà un'area incontaminata.
- 105 Inchiesta.** Amore pudore sesso peccato.
Coppie dell'altro mondo
di Luciana Parisi
- 110 Futuro.** I robot sono di destra
i batteri di sinistra
di Sylvie Coyaud
- 122 Congo.** Cannibali di Daniel Bergner
Nel Paese devastato dalla guerra civile, torna il più feroce dei riti magici: mangiare i propri nemici. Per terrorizzare le fazioni avversarie.
- 133 Musica.** Due francesi a Hollywood di Olga D'Alì
- 141 Moda.** E la borsa entrò nel mito
di Gianluca Cantaro
- 142 Uso la stessa da 15 anni** di Natalia Aspesi

Segue a pagina 22



110

- 144** Tutto quello che dobbiamo sborsare di Alessandro Bergonzoni
- 148** **Il viaggio.** Come nomadi in Kirghizistan di Alessandro Gandolfi
- 161** **Tumori.** Io posso farcela di Ambra Radaelli
- 186** **Lifestyle.** Poggia British di Matteo Guarnaccia
- 198** **Biologia.** Attrazione genetica di Emma Chiaia
- 212** **Consumi.** Etica a rischio di Claudio Castellani

D show

- 84** **Intervista.** Basta tabù: ora mi spoglio di Silvia Bizio
- 86** **Cinema.** Questione di mobbing di Liana Messina
- 88** Il film di Natalia Aspesi
- 90** **Mostre.** Scandalo Carol Rama di Adriana Polveroni
- 92** **Libri.** Due delitti globali di Benedetta Marietti
- 94** Il peggio degli uomini di Monica Capuani

D spie

- 117** I progetti di un pittore di Elena Franzoia
- 118** È una città che balla di Guido Andruetto
- 120** Questa stanza è un'opera d'arte di Luisa Espanet

Moda

- 174** Variazioni trench di Marina Codecasa Cavallo
- 188** Disegno sexy di Roberta Rusconi
- 200** Cinquanta a colori di Roberta Rusconi
- 214** In diretta di Patrizia Massala

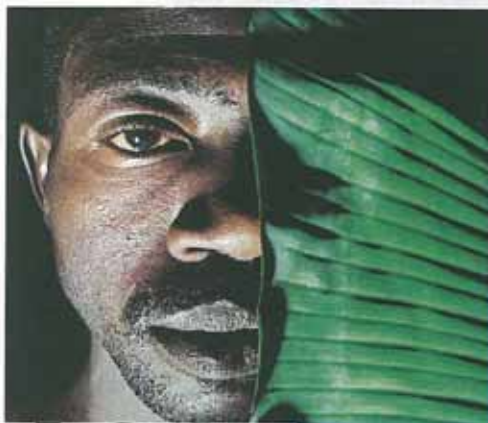
Segue a pagina 28



188



141



122



148



105

Bellezza

226 12 tendenze
di Maria Vittoria Pozzi
e Marta Caramelli

Casa

232 Cottage a misura di bosco
di Alice Trevi

Cucina

238 Semplice cioccolato
di Roberta Corradin

Rubriche

Moda

247 Contro il nero
250 Squadra attiva

Beauty

252 L'estetica del cacao
254 Attacco globale

Forma/alimentazione

256 Indispensabile Abc

Living

260 La forma dell'acqua

Viaggi

262 Josefov la movida dell'Est

Oroscopo

266 Leggiamo i segnali
nel tempo

271 Indirizzi

274 Lettere

risponde Umberto Galimberti



232

161



238

226



Copertina

Da ballo. Abito di tulle plissettato e incrociato sul davanti, Prada. Fresche le nuances sul viso. Per lo sguardo Color Resit n. 13 e sulle labbra Glam Shine n. 47. Tutto di L'Oréal Paris. Foto Christophe Kutner. Styling Marina Codecasa Cavallo. Trucco Tracey Gray. Pettinature Perrine Rougemont. La modella è Caroline Trentini@Marylin, Parigi.

D

Stampato su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

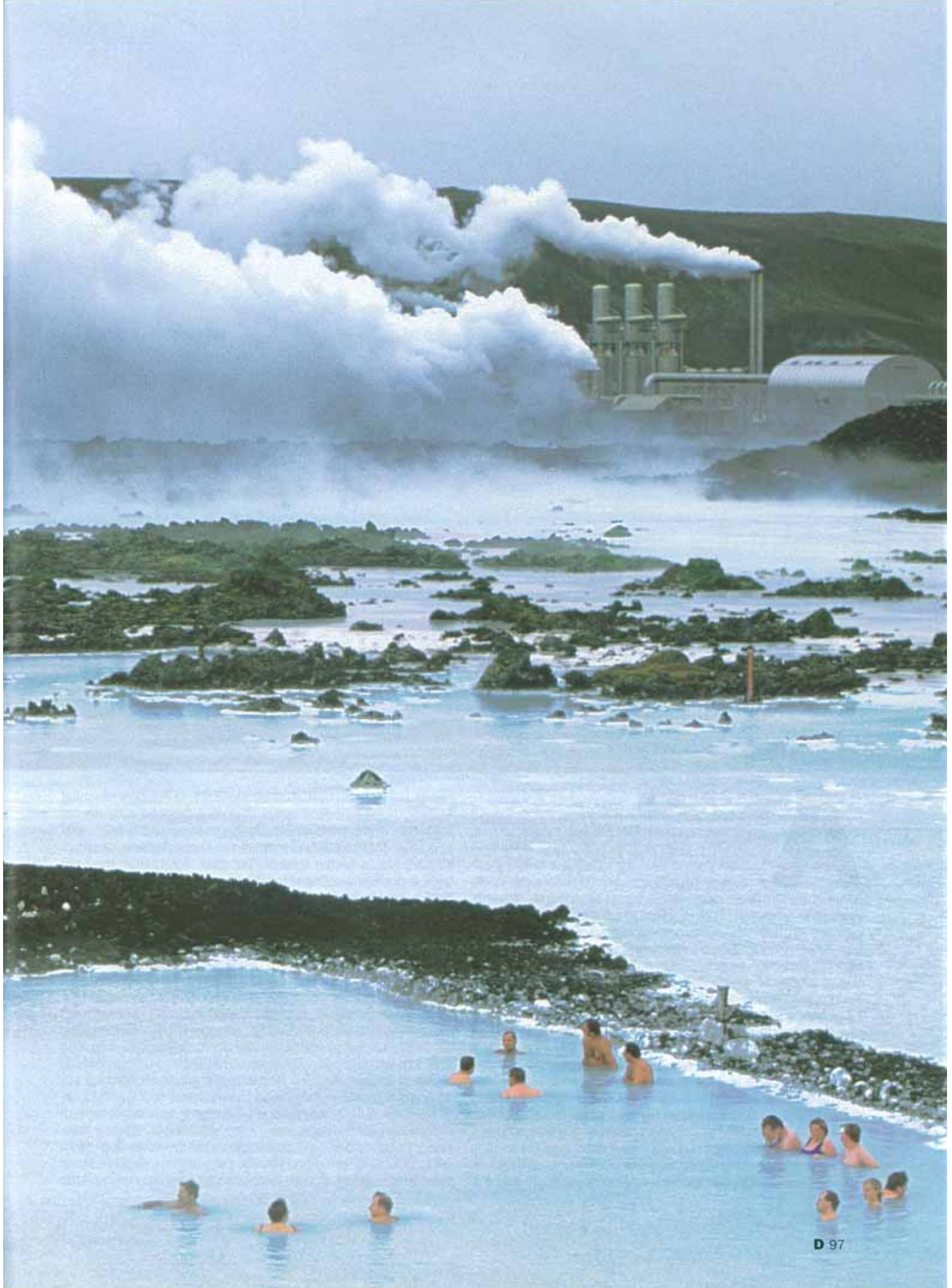
Il paradiso non può attendere

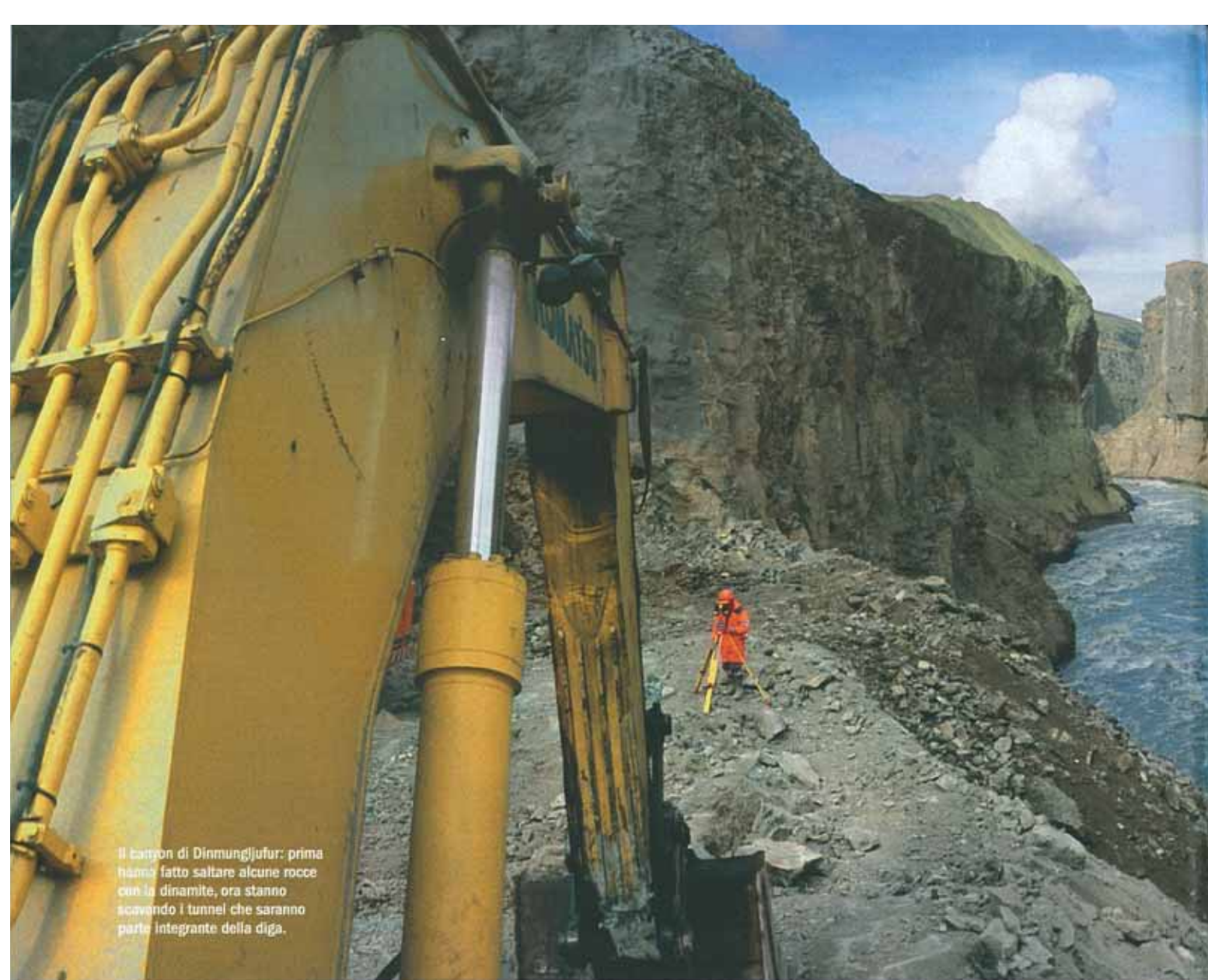
AMBIENTE Una gigantesca diga sommergerà un'area incontaminata dell'Islanda, per dare energia a una fonderia. Così la grande isola del Nord ora sceglie quell'industria pesante che il resto del mondo ricco tenta di dislocare altrove. E perde il primato di Paese all'avanguardia nella difesa della natura. Ma non tutti sono d'accordo

di Susan De Muth Foto di Robert Wallis

La Blue Lagoon, nei pressi di Reykjavik, è uno dei luoghi più amati dai turisti. Nata come sfogo della stazione geotermale che si intravede sullo sfondo, è il simbolo della politica ambientalista che fino a tempi recenti ha contraddistinto l'Islanda.







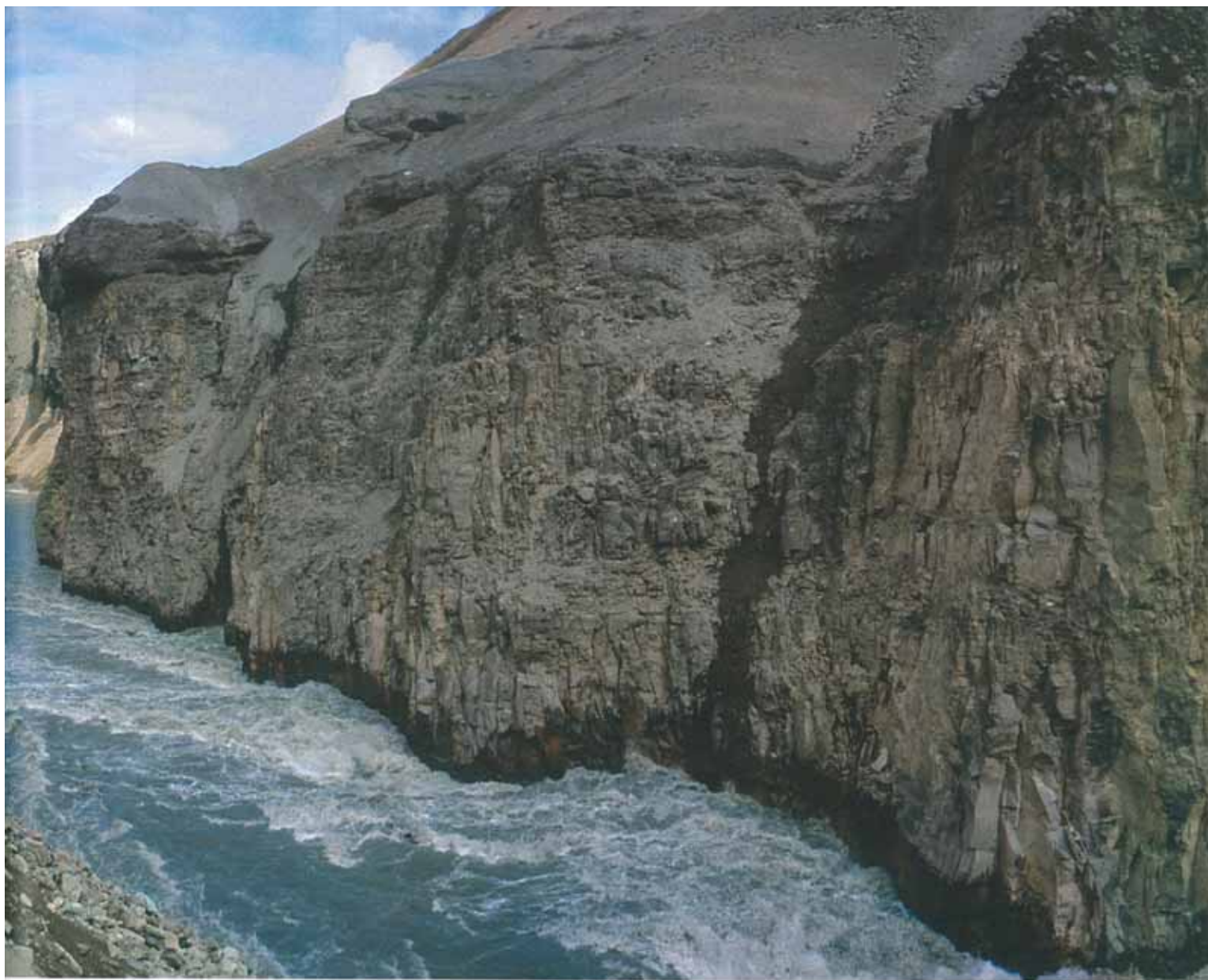
Il batton di Dimnungljufur: prima hanno fatto saltare alcune rocce con la dinamite, ora stanno scavando i tunnel che saranno parte integrante della diga.

Anord di Vatnajökull, il ghiacciaio più grande d'Europa, si estende il panorama vulcanico più affascinante d'Islanda. Gli inferni geotermici ghiacciati e in ebollizione si incontrano sul limitare del ghiacciaio e da lì ha inizio la più grande distesa selvaggia e incontaminata dell'intero continente. Un paesaggio vastissimo, fatto di fiumi, cascate, montagne maestose. Entro il 2006 una grossa fetta di questo paradiso è destinata a scomparire sotto 150 metri d'acqua, con la costruzione della diga di Karahnjúkar.

I lavori per questo progetto da un miliardo di dollari, destinato a fornire elettricità a una fonderia appartenente all'Alcoa, una multinazionale Usa dell'alluminio, sono già iniziati. Gli ambientalisti hanno seguito increduli l'evolversi del piano, che è riuscito a superare un problema dopo l'altro grazie alla ferrea volontà di un governo determinato a portare a termine l'impresa. A qualunque costo. La diga, alta 190 metri e lunga 730, le due dighe più piccole e i 53 km di tunnel sotterraneo saranno finanziati dalla Landsvirkjun (l'Ente nazionale dell'energia elettrica, di proprietà del governo islandese). La diga principale formerà un enorme serbatoio che inonderà 57 chilometri quadrati di terre a sud, per proseguire verso il ghiacciaio. Il contratto prevede che l'idroelettricità prodotta venga venduta per 50 anni all'Alcoa, in procinto di chiudere due fonderie negli Usa da ricostruire in I-

slanda per ridurre i costi. Nell'agosto 2001, la National Planning Agency (Npa) islandese aveva rifiutato il progetto a causa del "notevole e irreversibile impatto negativo sull'ambiente". Dei 120 progetti idroelettrici presentati per l'approvazione, quello di Karahnjúkar fu l'unico a essere bocciato. Poi, quattro mesi più tardi, la decisione venne revocata dal ministro dell'Ambiente.

Oggi a Karahnjúkar i bulldozer avanzavano lentamente nelle pareti scarnificate delle montagne producendo un rumore sordo, cui di tanto in tanto si sovrappone il canto degli uccelli. Da un punto sopraelevato osservo il canyon di Dimnungljufur, il Gran Canyon islandese. Verrà parzialmente distrutto dalla nuova diga. La parte meridionale è già stata demolita e quella a nord, scavata nel tempo dal corso del fiume, verrà invece prosciugata. Le cariche di dinamite hanno iniziato a esplodere nel mese di marzo dell'anno scorso, ancora prima dell'erogazione dei fondi. La scena venne trasmessa in televisione: «Fu una scelta di propaganda», mi spiega Pall Ólafsson, il capo degli ambientalisti islandesi: «Il 10 marzo c'erano le elezioni e il governo voleva dare un messaggio chiaro: ormai non si può tornare indietro». Queste erano zone un tempo inaccessibili, terre di riproduzione delle renne, ma in previsione della drastica riduzione del pascolo si è già proceduto all'eliminazione di un terzo dei capi di bestiame. Sono rimaste però migliaia di oche, se ne stanno tra le gole rocciose, di color rosso sangue, che ospitano



anche civette delle nevi e pernici bianche. L'impatto ambientale del progetto sarà devastante per un'area estremamente vasta. In estate, quando il livello dell'acqua è basso, i forti venti orientali sferzeranno il limo asciutto lungo i bordi del serbatoio, causando tempeste di sabbia sulle *highlands*, destinate a continuare la propria corsa verso le fattorie, ancora più ad est. Il progetto farà deviare il Jokulsa a Dal, verso la diga principale, obbligando il fiume a scorrere attraverso i tunnel fino a raggiungere il lento Jokulsa i Fjotsdal, che alimenta il Lagarfljot, il corso d'acqua più lungo d'Islanda. L'argentea superficie di questa attrazione turistica diventerà melmosa, turbolenta, non navigabile. Ma l'elemento che preoccupa maggiormente gli ecologisti è la creazione del "precedente": quella in atto oggi non è solo una grave violazione dell'ambiente, è la grave violazione di una zona ufficialmente protetta. In un'intervista concessa alla radio nello scorso agosto, il ministro per l'Ambiente ha dichiarato che secondo lei "protetta" non vuol dire necessariamente "protetta per sempre". D'accordissimo con lei l'amministratore della Landsvirkjun: interpellato, mi ha spiegato che «un governo ha tutto il diritto di modificare una precedente decisione umana». Così molti ambientalisti temono che questo progetto possa preannunciare anche altri in zone finora ritenute inattaccabili. Il pensiero corre subito a Dettifoss, la più imponente cascata

La diga servirà a fornire elettricità a una fonderia dell'Alcoa, multinazionale Usa dell'alluminio. Costo preventivato: 1 miliardo di dollari. Vantaggi per la popolazione locale: nessuno

esistente in Europa, una delle principali attrazioni turistiche dell'Islanda. Il professor Gisli Mar Gislason, membro del comitato di esperti di progetti energetici, spiega che «la Landsvirkjun intende deviare il fiume a Fjollum, bloccando le acque verso Dettifoss per la maggior parte dell'anno, ripristinandone poi il corso durante la stagione turistica». Gislason è convinto che la decisione del governo di dare il via al progetto sia stata in realtà strategica. «Quello della diga di Karahnjukar era il progetto più controverso. Il ragionamento era semplice: se l'avessero spuntata con Karahnjukar, avrebbero potuto fare davvero di tutto. Ed è quello che sta accadendo: a settembre il ministro dell'Industria ha respinto una valutazione negativa di impatto ambientale e ha dato il via libera a un nuovo progetto sul fiume Thjorsa che provocherà l'inondazione di un'altra area protetta».

L'Islanda è un Paese piccolo (meno di 300 mila abitanti) in cui un ristretto gruppo di famiglie, confidenzialmente chiamate "la piovra", esercita un potere e un'influenza esagerati. Se nella maggior parte dei Paesi sviluppati si sta procedendo allo smantellamento delle dighe, trasportando la base dell'industria pe-

sante nei Paesi in via di sviluppo, il governo islandese non vuole rinunciare al sogno di diventare una nazione industrializzata. E qui il governo vuol dire David Oddsson, primo ministro e leader del partito indipendente, al potere da 12 anni. Riverito e odiato in egual misura, guida la coalizione di destra oggi al potere.

Formalmente i progetti idroelettrici ricadono sotto la responsabilità dei ministri dell'industria e dell'ambiente, ma molti dubitano della loro competenza. Di certo i loro *curricula* non sono rassicuranti. A guidare il ministero dell'Industria e del commercio c'è Valgerdur Sverrisdottir, la cui unica qualifica sembra essere un diploma di conoscenza della lingua inglese conseguito nel '72. Siv Fridleifsdottir, alla guida del dicastero dell'Ambiente, prima di fare il ministro era fisioterapista. Quando ho chiesto di poterla intervistare, sono stata dirottata su Sigurdur Arnalds, descrittomi come "il maggior esperto del governo sul progetto Karahnjukar". Arnalds è il *pierre* della Landsvirkjun: un po' come essere mandati a intervistare Alastair Campbell in qualità di esperto del governo britannico sulla guerra in Iraq.

L'atteggiamento del governo avrebbe forse senso se il progetto della diga fosse almeno redditizio. Chi appoggia il piano sostiene infatti che la diga e la fonderia potranno rivitalizzare l'economia locale creando nuovi posti di lavoro nei fiordi orientali, capovolgendo la tendenza allo spopolamento. Peccato che la regione registri una scarsissima disoccupazione e che pochi fra i giovani locali accetterebbero quel genere di lavoro (basta dire che le due fonderie già esistenti in Islanda sono state costrette a importare manovalanza a basso costo dai Paesi dell'Est europeo). Senza tener conto del fatto che i danni ambientali causati dalla fonderia potrebbero favorire un ulteriore esodo.

Già, perché le fonderie di alluminio emettono enormi quantità di gas da "effetto serra". Nel 2001, la super-pulita Islanda era in grado di negoziare un aumento del 10% delle emissioni permesse in base al protocollo di Kyoto - l'aumento maggiore registrato in tutto il mondo. E così oggi, di fatto, Alcoa sta acquistando la licenza islandese per inquinare, oltre che per ottenere energia a basso costo. Il ministero dell'Ambiente ha infatti fornito alla multinazionale americana una licenza che le permette l'emissione di 12 chili di biossido di zolfo per tonnellata di alluminio prodotto, 12 volte il limite previsto dalla Banca Mondiale per le moderne fonderie. Thorsteinn Siglaugsson, esperto di rischi ambientali, ha recentemente preparato una relazione economica indipendente su Karahnjukar per la *Icelandic Nature Conservation Agency*. «I dati forniti dalla Landsvirkjun non tengono conto di un'adeguata analisi dei rischi e dei

Nella foto in alto, Audur Kjartansdottir, una geografa che lavora come guida nell'area. Sotto, le casette rurali tipiche dell'Islanda, con i tetti ricoperti d'erba.



«Nel 2001 il progetto era stato rigettato per il negativo impatto ambientale. Alcuni mesi dopo il ministro lo fece rientrare»

costi», spiega, «la diga di Karahnjukar non porterà mai utili e il contribuente islandese finirà per sovvenzionare l'Alcoa».

Eppure, davanti a tanto palessi perplessità l'opposizione locale appare tutto sommato alquanto limitata. Gudmundur Beck, 53 anni, è la voce della resistenza di Reydarfjordur, il fiordo dove verrà costruita la fonderia Alcoa. La sua fattoria verrà smantellata nel 2007. Secondo lui, la gente del posto si è lasciata convincere dalla martellante campagna pubblicitaria. Thuridur Haraldsdottir, moglie di un pescatore, è talmente entusiasta dell'idea della diga da arrivare al punto di farsi registrare una nuova targa dell'auto per poter esibire la scritta Alcoa. Gudmundur scuote la testa sconsolato: «Hanno speso milioni di corone, soprattutto per trasmissioni alla radio, e pare che alla fine ce l'abbiano fatta a spegnere i cervelli della gente».

C'è poi un altro capitolo. Nel 2001, il gruppo anti-corruzione dell'Unione Europea aveva scoperto che "lo stretto legame esi-





stente fra il governo islandese e la comunità imprenditoriale avrebbe potuto determinare forme di corruzione". Così, la scorsa estate, la polizia ha condotto un'indagine sui presunti prezzi fissati da un cartello di tre società petrolifere, che ha rivelato dettagli imbarazzanti: il direttore generale di Shell Iceland, una delle aziende sotto inchiesta, è sposato con l'attuale presidente della camera (ed ex-ministro della Giustizia). Mentre il partito Indipendente ha, com'è ovvio, stretti contatti con l'industria edile nazionale che ha beneficiato di buona parte dei subappalti del progetto Karahnjúkar. Ma la fetta più grossa - 500 milioni di dollari - è andata all'italiana Impregilo, che lo scorso marzo si è aggiudicata la commessa per la costruzione della diga.

La Impregilo è coinvolta in alcuni scandali nel Lesotho, dove Jacobus du Plooy, consulente sudafricano, è stato giudicato colpevole di aver versato una tangente di 225 mila sterline al Lesotho Highlands Water Project per conto di alcune multinazionali (tra cui anche l'azienda italiana). Non è ancora stata fissata la data del procedimento a carico di Impregilo - che nega ogni addebito - ma si è già concluso (con una condanna) quello contro una delle altre multinazionali coinvolte. Quando ho chiesto all'amministratore della Landsvirkjun, Fridrik Sophusson, se era a conoscenza delle accuse di corruzione mosse a Impregilo, mi ha risposto che in Africa e Asia esiste una cultura consolidata della corruzione, considerata come un "costo". Sophusson è stato molto schietto anche a proposito delle esperienze passate del proprio Paese. «Vent'anni fa dovemmo ungere alcuni funzionari per poter esportare il pesce in Nigeria», ha spiegato. «È un costo che dobbiamo pagare, anche se sarebbe meglio non doverlo fare». Si è affrettato tuttavia a precisare che «non prendiamo denaro dalla Impregilo», domanda che peraltro nessuno gli aveva rivolto. Del resto Impregilo è stata l'unica azienda a presentare un'offerta inferiore alla stima fornita dai consulenti per l'appalto, decisamente al di sotto di quanto proposto dai concorrenti nel round finale. Interrogato sulle procedure utilizzate, Sophusson ci ha spiegato che, alla fine, le altre due imprese che avevano mostrato interesse si erano ritirate, e che quindi quella di Impregilo era «l'unica offerta seria rimasta... e certo, eravamo un po' nervosi». Impregilo si avvale della consulenza dei migliori avvocati europei e ha negoziato centinaia di clausole nel suo contratto. Sophusson ha ottime ragioni per essere nervoso: tutto lascia prevedere che, in caso di complicazioni, tutte le responsabilità ricadranno sulla Landsvirkjun. I sondaggi indicano che la nazione è praticamente divisa in due sulla questione della diga di Karahnjúkar. Ma fino a che punto gli islandesi sono a conoscenza di quanto sta accadendo? Lo scorso autunno Ragnhildur Sigurdarsdottir, un'esperta ecologista che

Nella foto qui sopra, scalatori sul Vatnajökull, il più grande ghiacciaio d'Europa. Sotto, uno dei tunnel costruiti nel ventre della montagna per incanalare l'acqua.

gode di grande reputazione, si è scontrata apertamente con la Landsvirkjun a proposito di una relazione che avrebbe dovuto scrivere sul nuovo progetto idroelettrico di Thjorsa (la relazione era stata commissionata dalla Vso, una società di consulenza presa in appalto dalla Landsvirkjun). «Mi hanno chiesto di falsificare la relazione per giustificare i progetti su scala ancora più ampia voluti dalla Landsvirkjun», sostiene la donna. «Io mi sono rifiutata, ma i dati sono stati alterati comunque». La signora Sigurdarsdottir si è allora rivolta alla stampa raccontando la sua storia e si è ritrovata improvvisamente senza lavoro. «Tutti i progetti che avevo in corso sono stati cancellati dalla sera alla mattina». La Landsvirkjun liquida le accuse della signora come «infondate». Molti giornalisti parlano di mass-media controllati direttamente o indirettamente dal governo. Omar Ragnarsson, veterano della rete tv, mi ha raccontato dei problemi che ha dovuto affrontare per aver osato presentare «entrambe le facce della medaglia del caso Karahnjúkar», alla televisione: «Da più parti hanno chiesto la mia testa».

Il poeta islandese Jokulsdottir descrive bene la situazione: «Una manciata di uomini sta imponendo il proprio sogno distruttivo a un Paese che sembra mezzo addormentato». Sul perché ciò sia possibile una risposta la fornisce lo scrittore Gudbergur Bergsson. Secondo lui la chiave di tutto sta nella psicologia nazionale. Gli islandesi, sostiene, sono vittime delle mode politiche, influenzati dal fascino degli Usa e sordi alle critiche degli attivisti locali: «In questo momento percepiscono come positiva la globalizzazione, e quindi vogliono prendervi parte». Inoltre odiano apparire ridicoli: «Se la comunità internazionale riuscisse a dimostrare che non c'è nulla di più ridicolo che distruggere la natura per costruire una fonderia, beh, sono sicuro che ricomincerebbero a pensare a se stessi e a ciò che più amano: la natura, per l'appunto». (Foto dell'agenzia G.Neri)

Molti subappalti sono andati ad aziende islandesi. Ma la fetta più grossa è stata affidata all'italiana Impregilo. Per un totale di 500 milioni di dollari

